



N. 119/2014/II

DOMENICA DEL MARE 2014



IN QUESTO NUMERO

I Congresso di Pastorale della Mobilità Umana 5

Cappellani "invisibili" per marittimi "invisibili" 8

L'amore di Dio a tutti i suoi figli 10

Gli ultimi nomadi del mare 12

AOS-GB launches Emergency Fund for Seafarers 14

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto - Vaticano
Tel. +39-06-6988 7131
Fax +39-06-6988 7111
aosinternational@migrants.va

www.pcmigrants.org
[www.vatican.va/Roman Curia/
Pontifical Councils ...](http://www.vatican.va/Roman Curia/Pontifical Councils ...)

Cari fratelli e sorelle,

oggi ricorre la "Domenica del Mare". Rivolgo il mio pensiero ai marittimi, ai pescatori e alle loro famiglie.

Esorto le comunità cristiane, in particolare quelle costiere, affinché siano attente e sensibili nei loro confronti.

Invito i cappellani e i volontari dell'Apostolato del Mare a continuare il loro impegno nella cura pastorale di questi fratelli e sorelle.

Tutti affido, specialmente quanti si trovano in difficoltà e lontano da casa, alla materna protezione di Maria, Stella del Mare.

(Francesco, Angelus, 13 luglio 2014)

MESSAGGIO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO

Lungo tutta la storia dell'umanità, il mare è stato il luogo in cui si sono incrociate rotte di esploratori e avventurieri e si sono combattute battaglie che hanno determinato la nascita e il declino di tante nazioni. Ma esso è, soprattutto, un luogo privilegiato per lo scambio e il commercio globale. Infatti, oltre il 90% delle merci a livello mondiale sono trasportate da circa 100.000 navi che, senza sosta, navigano da un capo all'altro del mondo, go-

vernate da una forza lavoro di circa 1.2 milioni di marittimi di tutte le razze, nazionalità e religioni.

In questa Domenica del Mare, siamo invitati a prendere coscienza dei disagi e delle difficoltà che i marittimi affrontano giornalmente e del prezioso servizio svolto dall'Apostolato del Mare nell'essere Chiesa che testimonia la misericordia e la tenerezza del Signore per annunciare il Vangelo nei porti del mondo intero.

A causa di una serie di fattori legati alla loro professione, i marittimi sono invisibili ai nostri occhi e agli occhi della nostra società. Nel celebrare la Domenica del Mare, desidero invitare ciascun cristiano a guardarsi intorno e a rendersi conto di quanti oggetti che usiamo nella nostra vita quotidiana sono giunti a noi attraverso il duro e faticoso lavoro dei marittimi.

Se osserviamo con attenzione la loro vita, ci rendiamo immediatamente conto che non è certo quella romantica e avventuriera che talvolta è presentata nei film e nei romanzi.

La vita dei marittimi è difficile e pericolosa. Oltre a dover affrontare la furia e la forza della natura, che spesso prevale anche sulle navi più moderne e tecnologicamente avanzate (secondo l'Organizzazione Marittima Internazionale [IMO] nel 2012 più di 1.000 marittimi sono morti a causa di naufragi, collisioni marine, ecc.), non bisogna dimenticare il rischio della pirateria, che non è mai sconfitta ma si trasforma e appare in forme nuove e diverse in molte aree di navigazione, e il pericolo della criminalizzazione e dell'abbandono senza salario, cibo e protezione in porti stranieri.

Il mare, la nave e il porto sono l'universo di vita dei marittimi. Una nave rende economicamente solo quando naviga e, per questo, deve continuamente salpare da un porto all'altro. La meccanizzazione del carico e dello scarico delle merci ha ridotto i tempi di attracco e il tempo libero dei membri degli equipaggi, mentre le misure di sicurezza hanno ristretto le possibilità di scendere a terra.

I marittimi non scelgono i propri compagni di viaggio. Ogni equipaggio è un microcosmo di persone di differenti nazionalità, culture e religioni, costrette a vivere insieme nel perimetro limitato di una nave per la durata del contratto, senza nessun interesse in comune, comunicando con un idioma che spesso non è il loro.

La solitudine e l'isolamento sono compagni di viaggio per i marittimi. Per sua natura, il lavoro dei marittimi li porta ad essere lontano dal loro ambiente familiare per periodi anche molto lunghi. Per gli equipaggi non sempre è facile accedere alle varie tecnologie (telefono, wi-fi, ecc.) per contattare la famiglia e gli amici. Nella maggior parte dei casi, i figli nascono e crescono senza che essi possano essere presenti, accrescendo così il senso di solitudine e d'isolamento che accompagna la loro vita.

La Chiesa, nella sua sollecitudine materna, da oltre novant'anni offre la sua assistenza pastorale alla gente del mare attraverso l'*Opera dell'Apostolato del Mare*.

Ogni anno migliaia di marittimi vengono accolti, nei porti, presso i Centri *Stella Maris*, luoghi unici dove i marittimi sono ricevuti con calore, possono rilassarsi lontano dalla nave e contattare i propri familiari utilizzando i diversi mezzi di comunicazione messi a loro disposizione.

I volontari visitano giornalmente i marittimi sulle navi e negli ospedali e quelli che sono abbandonati in porti stranieri, assicurando una parola di conforto ma anche un aiuto concreto, quando necessario.

I cappellani sono sempre a disposizione per offrire assistenza spirituale (celebrazione della messa, preghiere ecumeniche, ecc.) ai marittimi di tutte le nazionalità che ne hanno bisogno, specialmente nei momenti di difficoltà e crisi.

Infine, l'Apostolato del Mare si fa voce di chi spesso non ha voce, denunciando abusi e ingiustizie, difendendo i diritti della gente del mare e chiedendo all'industria marittima e ai singoli governi il rispetto delle Convenzioni internazionali.

Mentre, in questa Domenica del Mare, esprimiamo la nostra gratitudine a tutti coloro che lavorano nell'industria marittima, con cuore fiducioso chiediamo a Maria *Stella del Mare* di guidare, illuminare e proteggere la navigazione di tutta la gente del mare e sostenere i membri dell'Apostolato del Mare nel loro ministero pastorale.

Antonio Maria Cardinal Vegliò, Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil, Segretario

NEL MARE SIAMO TUTTI UN'UNICA FAMIGLIA

Il 2 aprile scorso si è verificato un grande terremoto nell'oceano di fronte alle coste cilene. Il giorno seguente, in quello stesso Paese si è formato uno tsunami che è arrivato a colpire le coste del Giappone. A causa di quell'evento abbiamo preso coscienza del fatto che i Paesi, pur se divisi dal mare, sono comunque vicini dato che lo tsunami è arrivato fino alle coste giapponesi, separate dal Cile da 15.000 chilometri di oceano. Del resto, i detriti e le radiazioni prodotti dal grande terremoto che colpì il Giappone, furono portati in mare dallo tsunami, e fluttuando nell'Oceano Pacifico, arrivarono fino alla costa orientale dell'America, dove ora rappresentano un problema molto serio. Riflettendo su tutto questo, ci rendiamo conto perciò che quasi tutte le Nazioni sono legate tra di loro, anche se separate dal mare.



Quando penso a come lo tsunami creatosi in Cile è giunto fino in Giappone, non posso non pensare anche alle innumerevoli imbarcazioni che si trovavano lungo il suo cammino e chiedermi se si siano salvate. Laddove l'oceano è molto profondo, i maremoti raggiungono velocità paragonabili a quelle di un aereo, arrivando a superare i 500 chilometri l'ora. Per questo mi sono preoccupato dell'incolumità delle navi che si trovavano nel Pacifico nel momento dello tsunami, se erano scomparse o quali effetti aveva avuto lo tsunami su coloro che stavano pescando.

Nel mondo di oggi, le nostre idee e i nostri punti di vista devono essere globali; tuttavia, "pensare a livello globale" non basta. Le nostre prospettive, "riguardo a tutto il mondo, indipendentemente dal luogo, devono basarsi sulla prospettiva del Vangelo, che è immutabile". In altre parole, devono essere "universalì". Poiché Dio ama tutti gli esseri umani, anche la nostra prospettiva deve includere tutti. Nessuno deve essere escluso dal centro delle nostre preoccupazioni.

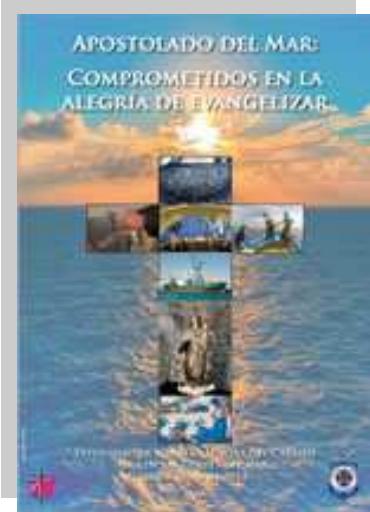
Una volta che i marittimi lasciano il porto, entrano nel grande oceano e restano fuori dalla nostra vista. Anche se essi sostengono una parte importante dell'economia mondiale, quando devono far fronte a grandi difficoltà, le uniche persone, quasi senza eccezione, che si preoccupano di loro e che pregano per loro sono le loro famiglie. Credo che se di fonte a Dio siamo tutti realmente un'unica famiglia, dobbiamo allora ricordarci continuamente di queste persone, preoccuparci di loro e pregare continuamente per la loro sicurezza. Queste riflessioni si traducono in concreto nella missione realizzata da coloro che visitano le navi quando entrano in porto. Grazie a queste visite, tutti noi siamo in un certo modo legati ai marittimi che arrivano nei porti giapponesi.

Vi chiedo di pregare per i marittimi e di sostenere le attività di quanti visitano le navi, sia dal punto di vista spirituale sia mediante donazioni.

"Dio protegga sempre quanti lavorano in mare affinché possano, dopo aver realizzato il loro lavoro, tornare sani e salvi dalle loro famiglie".

13 luglio 2014

✠ Matsuura Goro, Vescovo Aus. di Osaka
Presidente, Commissione Cattolica del Giappone
per i Rifugiati, i Migranti e gli Itineranti



Agli uomini e alle donne del mare per la festa della nostra Patrona, la Vergine del Carmelo

**«Apostolato del Mare:
Impegnati nella gioia di evangelizzare»**

Messaggio del Promotore Episcopale di Spagna

Cari fratelli, la festa della nostra Patrona, la Vergine del Carmelo, è un invito a testimoniare la nostra fede con la gioiosa celebrazione di questa giornata in tutti i nostri porti e parrocchie marittime. Si tratta di una tradizione immemorabile, lasciataci in eredità dai nostri avi come uno dei frutti più sentiti di una fede che, negli anni, sarebbe diventata cultura in tutti i nostri villaggi di pescatori. Invito pertanto tutti gli uomini e le donne del mare ad un fermo impegno a recuperare, nelle nostre parrocchie e villaggi, la celebrazione gioiosa di questa festa della nostra Madre e Patrona, la Vergine del Carmelo.

In tutti noi rimarranno indelebili i ricordi di quelle feste del Carmelo alle quali, quando eravamo bambini, eravamo condotti per mano dai nostri genitori e nonni. Quei ricordi non solo ci hanno accompagnato per tutta la vita ma sono stati, in tante occasioni, un aiuto insostituibile nei momenti difficili della nostra fede e della nostra vita. Quando, nella celebrazione della festa della Vergine del Carmelo, rinnoviamo questi ricordi, la fede diventa sempre più parte essenziale della nostra vita con il passare degli anni. Pertanto, per noi uomini e donne del mare, l'appello che ci rivolge Papa Francesco ad essere testimoni della gioia del Vangelo è un invito a mantenere viva la devozione alla nostra Patrona, come un tesoro di protezione gioiosa e di affetto filiale nel quale ci hanno educato i nostri cari.

Un compito indispensabile della nostra vita cristiana è la trasmissione della fede, soprattutto ai nostri figli e ai giovani. Essa deve essere realizzata nella vita e a partire dalla vita. Trasmettere la fede tra di noi, gente del mare, fa parte di noi, e noi dobbiamo farlo sulla base dei nostri usi e delle nostre devozioni, del nostro modo di vedere la vita e delle nostre convinzioni più radicate. Pertanto, educare i nostri figli e i nostri giovani alla cura e alla devozione della nostra Patrona, la Vergine del Carmelo, è il modo più autentico con cui trasmettere la nostra fede.

Questa trasmissione della fede è stata al centro dell'Assemblea Nazionale dell'Apostolato del Mare, svoltasi lo scorso ottobre a Isla Cristina, e che ha avuto come tema: "Essere portatori della tua Parola di vita e di amore ai marittimi e rivitalizzare la fede". Si è trattato di un incontro bellissimo dei delegati diocesani dell'Apostolato del Mare in Spagna. Siamo stati accolti con grande affetto dai nostri fratelli della Diocesi di Huelva nel cuore del grande villaggio di pescatori di Isla Cristina. In quei giorni abbiamo potuto constatare l'immenso lavoro e l'impegno dell'Apostolato del Mare con le famiglie dei marittimi in Spagna. Sono stati giorni molto importanti per la crescita dell'Apostolato del Mare, durante i quali abbiamo potuto contare sull'importantissima presenza di due delegati del Pontificio Consiglio di Roma.

È stato molto significativo celebrare l'Assemblea Nazionale a Huelva perché quella diocesi è un punto di riferimento fondamentale per la storia e la vita dell'Apostolato del Mare in Spagna. Abbiamo così potuto constatare, ancora una volta, l'importanza della fede nella vita degli uomini e delle donne del mare, tanto nelle nostre gioie quanto nelle disgrazie. Particolarmente memorabile per tutti noi rimane l'accoglienza fraterna riservataci da tutte le persone di Isla Cristina. Esse ci hanno mostrato l'anima profonda di un grande popolo marittimo, forgiata dal lavoro e dalla fede. Da lì siamo usciti rafforzati nella nostra missione di essere apostoli di Gesù Cristo tra la gente del mare.

In questa celebrazione della festa della nostra Patrona chiedo le vostre preghiere per i nostri defunti, soprattutto per coloro che quest'anno ci sono stati portati via dal mare. In varie comunicazioni ho già condiviso con voi questo immenso dolore e ho chiesto di mantenere ferma la speranza. Spinti dalla fede nella futura ri-

surrezione, durante la festa della Vergine del Carmelo ricorderemo i fratelli che ci hanno lasciato alla volta della Casa del Padre. Pregheremo anche per tutte quelle famiglie che stanno attraversando momenti difficili, sia nella salute che nel lavoro o per le sfide che la vita ci pone.

Affido la vita di tutti voi alla protezione della nostra Madre, la Vergine del Carmelo, affinché vi benedica e risponda ai vostri bisogni. A Lei ricorriamo, affinché possiamo avere la generosità di aprire il nostro cuore a suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, e, in questo modo, essere pronti ad ascoltare e a rispondere alla chiamata che con tanto vigore e tanta fede ci rivolge Papa Francesco: essere testimoni della gioia del Vangelo.

Con la mia benedizione e il mio affetto.

✠ Luis Quinteiro Fiuza,

Vescovo di Tui-Vigo, Promotore Episcopale dell'Apostolato del Mare, Spagna

16 luglio 2014

LA DOMENICA DEL MARE NEL MONDO

Brasile, Rio Grande

Saremo lieti di ricevere fotografie e resoconti sulla celebrazione della Domenica del Mare nel vostro Paese



Sono molte le persone che lavorano in mare, affrontando grandi difficoltà per dare alle loro famiglie la possibilità di vivere con dignità. Gruppi di volontari si dedicano al benessere di queste persone visitando e accogliendo marittimi, portuali, camionisti e pescatori. Un'attività molto importante per la qualità di vita laddove vige la preoccupazione del guadagno. Nel celebrare la Domenica del Mare rendiamo omaggio al valore della gente di mare e di chi presta loro attenzione, nella speranza di avere sempre più collaboratori volontari in questo settore così importante per l'umanità dato che il 90% del trasporto di merci avviene via mare.

Esprimiamo pertanto gratitudine per tutte le persone e le istituzioni che si dedicano al benessere della gente di mare!

Mauritius: il Direttore Nazionale ci scrive

Il 13 luglio è stata celebrata una Santa Messa presso il Centro Marie Lorraine Guerrel, Poste de Flacq. Il luogo della celebrazione coincide con il 150° anniversario della Parrocchia di Saint Maurice. La Domenica del mare è stata occasione per noi dell'AM, di ribadire la nostra identità e la nostra missione. Quest'anno ci rallegriamo del fatto che la Convenzione sul Lavoro Marittimo dell'ILO (MLC 2006), entrata in vigore nell'agosto 2013, sia stata ratificata da Mauritius il 30 maggio 2014. si tratta di un grande passo avanti in quanto la MLC proteggerà i diritti di tutti i marittimi che arrivano a Port-Louis.



Occorre sottolineare che la convenzione include il rimpatrio dei marittimi abbandonati. Noi abbiamo a lungo lottato affinché il rimpatrio degli equipaggi abbandonati sia una priorità. Abbiamo sperimentato i marittimi abbandonati a Port-Louis che hanno atteso a lungo il loro salario e il rimpatrio. Quest'anno consegneremo un riconoscimento a dei pescatori che hanno contribuito alla professione e al benessere dei pescatori con la loro lunga esperienza e il loro impegno a favore della comunità dei pescatori. In questo 150° anniversario della parrocchia di Saint Maurice a Poste de Flacq, l'Apostolato del Mare vuole apportare il proprio contributo ad un dialogo sociale tra gli utenti del mare.

A group photograph of people, including children, gathered indoors. They are posed in two rows, some standing and some sitting on the floor. They are dressed in casual clothing. In the background, there is a wall with a mural or poster related to the Apostolato del Mare.

Tailandia

Domenica del Mare 2014 celebrata nella chiesa di Panatnicom da P. Soodjen Fonruang, Direttore dell'Apostolato del Mare a Sriracha, Diocesi di Chanthaburi, Tailandia.

I CONGRESSO DI PASTORALE DELLA MOBILITÀ UMANA

Panama, Repubblica di Panama

12 – 16 maggio 2014

L'Apostolato del Mare in America Latina tra storia, realtà e futuro

P. Bruno Ciceri
Apostolato del Mare Internazionale

Prima di presentare la storia delle origini dell'Apostolato del Mare, lo sviluppo che lo ha portato ad essere ciò che è oggi e le sfide per il futuro, ho il gradito compito di trasmettervi il cordiale saluto del Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Cardinale Antonio Maria Vegliò, il quale augura a tutti voi qui presenti un incontro fruttuoso, sotto la protezione di Maria, *Stella del Mare*.

LA NOSTRA STORIA

Fin dal XIX secolo esistevano diverse organizzazioni legate alla Chiesa che offrivano assistenza saltuaria ai marittimi. Tuttavia, dobbiamo aspettare fino al 4 ottobre 1920 quando a Glasgow, in Scozia, per l'intuizione di un gruppo di laici (Peter F. Anson - un convertito dalla Chiesa Anglicana -, Arthur Gannon e Fratel Daniel Shields S.J.) furono poste le basi per quello che poi sarà conosciuto come Apostolato del Mare (AM).

Dal 12 al 16 maggio si è svolto a Panama il I Congresso di Pastorale della Mobilità Umana, organizzato dal CELAM.

Vi hanno partecipato 130 delegati di 22 Conferenze Episcopali, impegnati nella pastorale per i migranti e gli itineranti, nell'Apostolato del Mare e nella Pastorale del Turismo.

Hanno rappresentato il Pontificio Consiglio gli incaricati dei settori delle migrazioni e della pastorale marittima.

al centro.

Le prime Costituzioni furono approvate il 17 aprile 1922 dalla Santa Sede con una lettera firmata dall'allora Segretario di Stato, Cardinal Gasparri, in cui esprime "l'approvazione e l'incoraggiamento" di Papa Pio XI, "nella certezza che una tale nobile idea, secondata dallo zelo competente di sacerdoti secolari e religiosi, si sarebbe estesa sempre più lungo le coste dei due emisferi".

I Pontefici che si sono succeduti nel corso degli anni hanno riconosciuto una valenza pastorale ed ecclesiastica a questa organizzazione, nata come laica e indipendente. Nel 1997, con la Lettera Apostolica Motu Proprio *Stella Maris*, del Santo Papa Giovanni Paolo II, questo Apostolato veniva posto sotto "l'alta direzione" del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, con uno specifico ambito d'azione, dotato di strutture e strumenti appropriati per un lavoro fruttuoso tra la gente del mare.

Da quell'umile inizio, e attraverso alterne vicende, l'Apostolato del Mare è cresciuto fino a diventare un'Opera internazionale con un grandissimo numero di cappellani e volontari che ogni giorno, in moltis-

simi porti del mondo, offrono assistenza materiale e spirituale ai marittimi, ai pescatori e alle loro famiglie.

IL MONDO MARITTIMO OGGI: IL COMMERCIO E LA PESCA

Oltre il 90% delle merci a livello mondiale sono trasportate da circa 100.000 navi che, giorno e notte, si incrociano su oceani, mari e fiumi. Queste navi sono governate da una forza lavoro di circa 1.2 milioni di marittimi di tutte le razze, nazionalità e religioni. Nonostante i considerevoli progressi della tecnica che ha costruito navi sempre più grandi e altamente tecnologiche, non dobbiamo dimenticare che gli equipaggi sono costretti a vivere per lunghi mesi lontano dalle proprie famiglie, spesso si vedono negato il permesso di scendere a terra, talvolta vengono abbandonati in porti stranieri, o corrono il rischio di venire criminalizzati e imprigionati, e infine la loro vita è messa in pericolo non solo dalle forze della natura (tifoni, tempeste, ecc.) ma anche dai pericoli di rapimento da parte dei pirati. Lo scorso agosto, abbiamo accolto con fiducia l'entrata in vigore della Convenzione Internazionale sul Lavoro Marittimo (MLC, 2006), ma è necessario impegnarsi per la sua implementazione.

La pesca è un settore estremamente importante a livello economico e di impiego per molti paesi. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), nel 2010 la pesca e l'acquacoltura hanno provveduto al sostentamento di circa 54.8 milioni di persone. L'Asia rappresenta circa l'87%, seguita dall'Africa con più del 7% e l'America Latina e i Caraibi con il 3.6%. La pesca in tutte le sue forme, da quella artigianale a quella industriale, è considerata la professione più pericolosa al mondo. Le



lunghe ore di lavoro e le difficoltà ambientali spesso sono la causa di un alto numero di morti e di incidenti anche con conseguenze di disabilità permanenti. Purtroppo, un gran numero di pescherecci operano nell'illegalità e spesso i lavoratori migranti sono oggetto di traffico e sono costretti a lavorare in modo forzato. A causa di un eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche e dell'esaurimento degli stock di pesce, si rischia, in un futuro non molto lontano, che questa industria entri in una crisi profonda con conseguenze drammatiche per molte comunità di pescatori.

L'APOSTOLATO DEL MARE

L'AM è chiamato ad assicurare una presenza reale e qualificata in questo mondo marittimo al fine di testimoniare la sollecitudine della Chiesa per tutte quelle persone che, in ragione del loro lavoro e della loro lontananza fisica, non possono beneficiare della cura pastorale ordinaria della loro parrocchia.

La realizzazione concreta della pastorale della gente del mare in ogni regione, diocesi o porto, è responsabilità della Chiesa locale. Per garantirla, il Motu Proprio *Stella Maris* stabilisce la nomina, da parte della relativa Conferenza Episcopale, di un Promotore Episcopale al fine di incoraggiare e promuovere l'AM sul suo territorio (*Stella Maris* IX, 1). A sua volta, il Promotore Episcopale sceglierà un Direttore Nazionale. Spetta poi al Vescovo determinare le forme più adatte di pastorale marittima e nominare, in consultazione con il Direttore Nazionale, i cappellani nella sua diocesi. Per coordinare l'apostolato marittimo in una regione composta da più nazioni, il Pontificio Consiglio nomina un Coordinatore Regionale.

Fondamentale nella realizzazione di un programma dell'AM in America Latina e Caraibi è il ruolo del CELAM che: "...es un organismo eclesial de comunión y colaboración con las Iglesias locales que peregrinan en América Latina y el Caribe, su servicio lo realiza en diálogo con los contextos históricos actuales, siempre desafiantes, aunque esperanzadores" (CELAM, Plan Global y Programas 2011-2015).

L'APOSTOLATO DEL MARE IN AMERICA LATINA

Tutte le nazioni che compongono l'America Latina, eccetto Bolivia e Paraguay, hanno uno sbocco sul mare. Alcuni di questi paesi hanno porti che svolgono un ruolo fondamentale per l'economia e lo sviluppo del continente Latino Americano. Altri, come Panama con il suo canale che ormai è stato raddoppiato, possono avere un impatto significativo sulle rotte di navigazione, sullo sviluppo dei porti e sul sistema di distribuzione delle merci non solo per l'America Latina ma per tutto il mondo.

In questo continente, l'AM ha una tradizione ben radicata con posizioni che hanno una storia lunga e ricca di assistenza alla gente del mare. Ma in anni recenti, mentre alcune delle presenze di queste apostolato sono cresciute e si sono sviluppate, altre, per mancanza di sacerdoti, di fondi e anche di sensibilità da parte della Chiesa locale, hanno perso il loro significato e il ruolo di servizio fondamentale per gli equipaggi delle navi che arrivano in porto.

GUARDANDO AL FUTURO

Mentre ci prepariamo alla celebrazione del centenario che si terrà nel 2020, ci accorgiamo che, se vogliamo rimanere al passo con i tempi e rispondere adeguatamente alle necessità della gente del mare, occorre che l'AM si rinnovi cercando nuovi mezzi e metodi per essere presente nei porti e annunciare il Vangelo.

Per quanto riguarda l'America Latina, il CELAM, seguendo i punti del *Programma 54: Apostolado del Mar para la Vida y la Comunión*, dovrebbe suscitare all'interno della Chiesa locale una riflessione pastorale sulle diverse posizioni dell'apostolato marittimo e, considerando le scelte politiche e economiche dei governi che influenzano rotte di navigazione, sviluppo e formazione di nuovi porti, arrivi a fare scelte coraggiose di chiusura di centri obsoleti e di apertura di nuovi centri così che si possa rispondere alle future esigenze della gente del mare.

Le diocesi e le parrocchie che si affacciano sugli oceani dovrebbe essere chiamate ad un nuovo impegno pastorale ordinario nei confronti della gente del mare. Il futuro della pastorale marittima non può più essere opera di singoli, sacerdoti o laici, ma deve sfociare in una responsabilizzazione di tutta una comunità parrocchiale che diventa missionaria, si assume il territorio del porto, e si trasforma in comunità ponte tra la realtà di mare e quella di terra.

Infine i laici che nella Chiesa Latino-Americana sono già una grande forza, dovranno essere coinvolti maggiormente a mettersi al servizio e rispondere in maniera creativa alle necessità della gente di mare. Attualmente, con la diminuzione del numero di sacerdoti e di religiosi impegnati nel ministero, l'AM deve tornare alle origini e radunare sempre più laici con qualificazioni specifiche (manager, avvocati, consulenti, autisti, ecc.) L'impegno dell'AM sarà quello di provvedere una preparazione specifica e qualificata per questo particolare ministero. In questo contesto, il *Manuale per Cappellani e Operatori Pastorali dell'Apostolato del Mare* è uno strumento prezioso per la formazione iniziale dei volontari.

Il continente dell'America Latina ha grosse potenzialità per sviluppare un ministero pastorale marittimo globale ma, se vuole essere efficace e adeguato ai nuovi sviluppi, è necessario che collabori con i partner sociali del mondo marittimo (governi, sindacati, armatori, agenti di immigrazione, ecc.); ma ancor più, per noi che oggi siamo presenti a questo incontro e rappresentiamo l'AM, è fondamentale che lavoriamo in rete rafforzando la collaborazione attraverso la comunicazione, il dialogo, gli scambi di informazione e l'aiuto reciproco. Solo così il nostro impegno si trasformerà in un impegno della Chiesa Universale a servizio della gente del mare

Affidiamo l'AM e il suo futuro in America Latina alla Beata Vergine Maria, *Stella Maris*, e preghiamo affinché nel mondo marittimo possiamo continuare ad essere faro di speranza e porto sicuro per i marittimi, i pescatori e le loro famiglie.



CAPPELLANI “INVISIBILI” PER MARITTIMI “INVISIBILI”

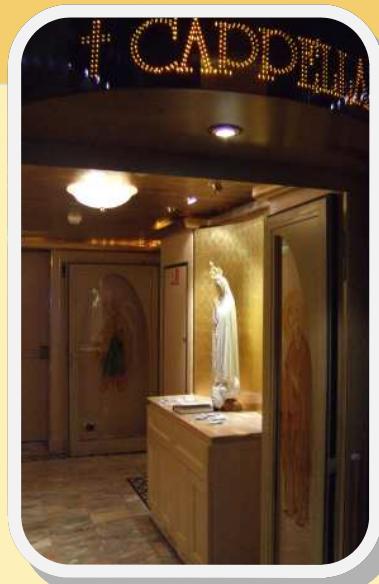
NON PIÙ CAPPELLANI A BORDO DELLE NAVI DELLA COMPAGNIA COSTA

È con grande rammarico che comunichiamo che dopo oltre 70 anni si è conclusa la collaborazione tra l’Apostolato del Mare Italiano e la Costa Crociere per quanto riguarda la presenza dei cappellani a bordo delle sue navi.

Con i cappellani a bordo, che avevano la responsabilità del welfare dell’equipaggio, la Compagnia Costa aveva sempre dimostrato un’attenzione particolare per i suoi lavoratori. Un cappellano, infatti, non è solo un sacerdote che dice messa tutti i giorni, ma è un lavoratore marittimo che svolge il suo ministero di assistenza spirituale, umana e sociale per tutti coloro che sono a bordo, a qualunque nazionalità e religione appartengano.

«gli finora aveva condiviso in tutto e per tutto la vita dell’equipaggio, diventando un punto di riferimento per tutti i membri dell’equipaggio offrendo loro colloqui personali, distribuzione di libri e video-cassette in varie lingue, programmazione di attività culturali e sportive, servizi internet, deposito di denaro, distribuzione della posta, visite nei posti di lavoro, a cui aggiungere la tutela dei loro diritti, ma anche celebrando l’ucarestia e organizzando momenti di preghiera, come ci racconta la seguente testimonianza.

Questa passeggera, che era salita a bordo per divertimento e svago, ha potuto toccare con mano quanto la presenza di un cappellano su una nave da crociera diventi strumento per creare una piccola Chiesa sul mare in cui passeggeri ed equipaggio insieme incontrano il Signore.



SE LO VUOI ... IN PIENO OCEANO IL SIGNORE SI FA TROVARE

Sono partita in Crociera con il solo desiderio di vacanza, prefuggendomi riposo assoluto e anche divertimento, insieme ad amici con i quali condividere pace, sole e luoghi incantevoli. Inizia il lungo viaggio che ci porterà dopo oltre nove ore di volo ai Caraibi sulla bella nave Costa Mediterranea, ove troviamo lusso, eleganza, gentilezza, garbo e autentica ospitalità da parte di tutto l’equipaggio. Questa nave per quindici giorni è stata la nostra casa, il nostro paese, la nostra Chiesa, il nostro mondo fantastico. Non era la prima volta sulla Costa Crociere per nessuno di noi, eppure sempre ci si stupisce, c’è tutto, ma proprio tutto: a bordo trovi la vita colma di gioia, trovi quanto neanche immagini! Ho sperimentato come il mio desiderio di felicità sia risultato inferiore al bene che la crociera nella realtà mi ha donato,. Tutto questo è fantastico, è quanto si cerca in una vacanza indimenticabile.

La mattina del giorno dopo, sabato, siamo in

navigazione. Arriveremo sull’isola Barbados nel primo pomeriggio; da un controllo sul “Today”, il programma giornaliero della vita di bordo, scopriamo che la Santa Messa prefestiva è alle 10.00 del mattino. Ci andiamo (Costa Crociere è l’unica Compagnia che offre, oltre a tutti gli innumerevoli confort, il servizio e l’assistenza religiosa). Vi trovi stupende Cappelle, dove chi lo desidera può raccogliersi in tempi di silenzio per alimentare il cuore e il corpo di pace. Ciò è la peculiare caratteristica della Compagnia, la quale è convinta che l’autentico benessere della persona sia costituito dal raggiungimento dall’equilibrio tra corpo e anima. Od è per questo che scelgo sempre la Costa Crociere.

Un veloce controllo ai piani della nave per capire e districarsi in un dedalo di ponti, scale, ascensori panoramici e non, nomi illustri dati ai vari bar, saloni ecc. Siamo avvolti da uno stupore incantevole, come bimbi rimaniamo meravigliati

dalle luci, dalla bellezza e dal senso di pace che troviamo sulla nave. Troviamo sia la bella Cappella, che il Salone Isolabella dove il sabato e la domenica si celebrerà la Santa Messa. Il Salone è colmo di fedeli, facciamo la conoscenza del cappellano di bordo, P. Emanuele Iovannella, francescano conventuale. La Santa Messa è in italiano, le letture in francese, inglese e in tedesco, tutti hanno i foglietti della Liturgia della Parola in 5 lingue e il Rito della Santa Messa in 8 lingue. Al termine, P. Emanuele saluta tutti e informa circa i prossimi appuntamenti evidenziando che la celebrazione Santa Messa è quotidiana, in particolare quella con il Rinnovo delle Promesse Matrimoniali. Il 30 Marzo, ci sono oltre 200 persone radunate nel grande Salone, e in una settantina di coppie confermiamo il sacramento del matrimonio, coinvolti da una bella e solenne liturgia.

Ma è un altro appuntamento inconsueto che ci stupisce. Chi lo volesse – dice P. Emanuele - martedì notte alle 23.30 si terrà nella cappella la recita del S. Rosario e venerdì sera, sempre alla stessa ora, l'Adorazione Eucaristica. Non mi sembra vero, io e la mia amica ci guardiamo in faccia e in silenzio ci diciamo "andiamo". Lo stesso programma si ripete anche la settimana successiva. Che bello fare l'esperienza che la Chiesa ci accompagna anche sulla nave da crociera, perché è nella sua natura camminare con l'uomo nei tempi e nello spazio della esistenza umana. Due momenti che non dimenticherò mai. Arriviamo la



Costa Mediterranea

sera dell'Adorazione Eucaristica in Cappella qualche minuto prima delle 23.30; siamo una quarantina di passeggeri e una decina di ragazzi dell'equipaggio, indiani, filippini, peruviani e italiani. Che bello! Siamo in ginocchio davanti a Gesù solennemente esposto, i ragazzi indiani

dell'equipaggio sono scalzi, gli occhi stanchi dalla lunga giornata di lavoro, ma sono vere perle che brillano di fede. Che lezione di vita!

Chi l'avrebbe mai detto, ma è tutto incredibilmente vero: sulle navi della Costa non vi è discontinuità nella quotidiana liturgia della fede della Chiesa, la nave diventa una parrocchia speciale che naviga, dove trovi fratelli e sorelle di ogni parte del mondo, accomunati dalla stessa fede. Tutto ciò è fantastico e prezioso da vivere.

P. Emanuele ci ha guidati nella preghiera, ha saputo toccare i nostri cuori con momenti intensi nei quali abbiamo sperimentato la bellezza del cuore in navigazione nell'oceano infinito della fede. Ho cercato di riportare, attraverso appunti, quanto ci ha detto: *"Stride un po' trovarci qui a pregare su una nave da crociera; noi siamo qui in cappella per divertirci con il cuore, il nostro animatore speciale è Gesù stesso, vivo e vero, il quale è "con" e "per" noi sempre ovunque noi andiamo, "perché la vostra gioia sia piena". Siamo Chiesa convocata per esprimere e vivere la comunione e l'unità con tutti i fratelli sparsi nel mondo, qui e ora siamo il cenacolo del piano superiore, qui siamo guardati e toccati dalla grazia perché la nostra esistenza riceva pace e il fascino dell'essere in Dio. Questa è la vera pace!"*

Quale momento migliore di questo tempo. staccati dalle molteplici faccende quotidiane, da occupazioni e impegni, siamo qui per ascoltare il grido chiassoso del silenzio del Signore. Gesù parla al nostro cuore più di quanto siamo capaci noi stessi, la nostra presenza qui è per raccomandargli le persone che amiamo, per imparare a navigare la vita, a remare con fede e carità, per approdare al porto sicuro della misericordia divina, guidati dalla bussola della fede, felici di navigare nell'oceano della misericordia di Dio". P. Emanuele ci propone il brano evangelico che dice *"Signore dacci sempre questo pane"*.

Che dire, ovunque se lo vuoi veramente il Signore ci offre il Pane della vera gioia! Si, anche nel mezzo dell'oceano tutto questo è realtà. Con Costa Crociere davvero nessun luogo è lontano da Dio, la crociera sulle navi Costa è piacevole anche per questo: *"perché la vostra gioia sia piena"*.

*Mariagrazia Rossi
mariagrazia.rossi55@gmail.com*

**QUESTA TESTIMONIANZA È STATA SCRITTA
IL 4 APRILE 2014, PRIMA CHE TERMINASSE
L'ACCORDO CON COSTA CROCIERE**

L'AMORE DI DIO PER TUTTI I SUOI FIGLI

Un amore di Padre che ci fa fratelli

Quando penso e rifletto su questo non capisco perché noi cristiani, figli di Dio e rendenti dall'amore di Gesù Cristo (Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi*, 26), siamo perseguitati dai nostri fratelli, che non danno valore al cristianesimo, che non credono, o non cercano di approfondire quella verità che tanto protegge tutti gli esseri umani. E non capiamo come sia possibile amare Dio se non amiamo i suoi figli, nostri fratelli.

Non conoscono la storia? O forse non ci credono? Quale grave crimine abbiamo commesso per aver meritato dei nemici che ci perseguitano a costo della nostra stessa vita?

Dobbiamo cercare di "fare un lavaggio del cervello" a questi spiriti nocivi con l'amore che Gesù Cristo ci ha mostrato, sacrificando la sua vita per tutti noi. E dobbiamo chiederci: i nostri fratelli si sentono toccati da tutto ciò oppure si sentono complessati perché non sono capaci di dare o di ricevere questo dono d'amore?

Esaminiamo cosa comporta questo amore. L'uomo è liberato dall'amore e, quando lo percepisce, si sente salvato. Da quel momento, il suo atteggiamento lo spinge a sperimentarlo in comune con i propri fratelli e la sua felicità deriva da questa attività che dà senso alla sua vita (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis*, n. 10).

Questa vita, redenta dall'amore di Cristo, comporta un'azione caritatevole e sociale, ma quest'opera da sola non basta se non esprime l'amore per il nostro fratello. Di cosa abbiamo bisogno allora per trasmetterlo?

Continuiamo a chiederci come sia possibile che noi, Figli di Dio — tutti noi lo siamo — non siamo capaci di renderci visibili con la luce di un amore che cerchiamo di rivelare a coloro che l'ignorano, affinché vedano che la luce brilla anche per loro?

È difficile sentirsi colpevoli, anche quando siamo carenti in questa trasmissione, perché — se lo facciamo con la dignità di figli di Dio — la forza del nostro messaggio trasmette l'amore del Padre nostro che ci vede e ci ama tutti alla stessa maniera.

Tutti i nostri fratelli uccisi, ancora recentemente, in gran numero, riposeranno presso il Padre. Ma perché coloro che li hanno uccisi non riescono a comprendere questa follia? Forse perché le menti sono facilmente manipolabili quando il cuore è insensibile?

Cosa dobbiamo sapere, cosa dobbiamo comprendere affinché tutta la famiglia umana percepisca i valori del Suo vero messaggio e la ricchezza che esso porta a ciascuno di noi alla stessa maniera?

DIO, PADRE DI TUTTA LA CREAZIONE, GUIDACI CON LA TUA LUCE!

Cristina de Castro Garcia, Vigo, Spagna

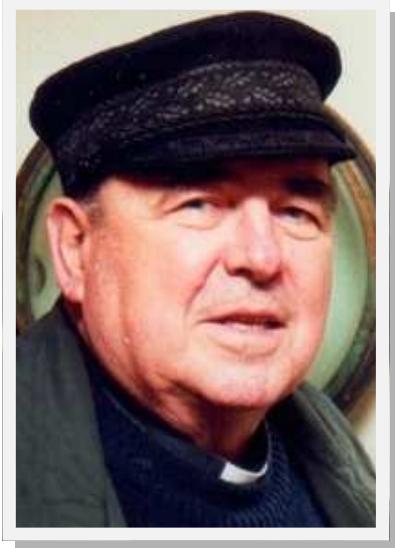
La scomparsa di P. Rivers A. Patout e di Mons. Johannes Bieler

L'Apostolato del Mare Internazionale rende omaggio a P. Patout e a Mons. Bieler per la loro dedizione e il loro impegno nei confronti dei marittimi di tutto il mondo. Essi hanno salito innumerevoli passerelle nel loro ministero per la gente del mare. Li ringraziamo per la saggezza, la passione e la devozione dimostrate nel portare la Buona Novella dalla riva alle acque dei loro porti.

P. Rivers Aristide Patout III è scomparso lunedì mattina, 2 giugno 2014 a Houston, Texas, per un tumore al cervello. Era nato il 2 aprile 1938 a Galveston, Texas. P. Patout era stato membro fondatore del Centro Internazionale per i Marittimi di Houston e cappellano del Porto di Houston dal 1972, posizione che ha mantenuto fino alla sua morte.

Inoltre, ha prestato servizio in varie parrocchie della diocesi di Galveston-Houston. È stato parroco di S. Alfonso nel 1994, periodo durante il quale i membri della parrocchia sono aumentati fino a diventare una comunità più familiare e impegnata, grazie anche all'aggiunta di un nuovo edificio scolastico a due piani.

Altre attività ministeriali lo hanno visto Direttore dell'Arcidiocesi di Galveston-Houston dell'Apostolato del Mare, ex presidente della NAMMA, membro del consiglio dell'ICMA, e della Commissione Diocesana per l'Ecumenismo.



Msgr. Johannes Bieler è morto in un incidente stradale, venerdì 4 luglio 2014. Dal 1977 al 2004 è stato cappellano dei porti di Brema e lungo il fiume Weser. Il suo ministero è durato molti anni, e ne hanno potuto beneficiare molti marittimi provenienti da diversi paesi. È stato cappellano della marina militare tedesca per 8 anni, parroco nell'isola di "Wangerooge" e cappellano del dipartimento di polizia di Brema fino al 1986.

Mons. Bieler è stato un sacerdote devoto. Ha pubblicato diversi scritti per incoraggiare i marittimi a condurre una vita spirituale e seguire Gesù. Tra questi, ha redatto il libro di preghiere dal titolo "Il Signore è il mio pilota", in particolare per gli equipaggi filippini, in cui ha incluso molte preghiere di conforto per i marittimi in diverse situazioni della loro vita. Mons. Bieler ha organizzato la Stella Maris di Brema in diversi modi, ad esempio da un piccolo hotel per i marittimi alle unità mobili "Speedy - I" e "Speedy - II" con le quali si visitano le navi usando un camper vicino alle passerelle.

La famiglia dell'Apostolato del Mare perde due pionieri. Padre Patout e Mons. Bieler erano ben conosciuti nel mondo marittimo per aver servito per molti anni la causa dei marittimi. La loro dedizione e il loro impegno erano molto apprezzati da questo Pontificio Consiglio.

Con il loro atteggiamento umile e gentile, erano sempre disponibili ad offrire cura pastorale ai marittimi e alle loro famiglie, indipendentemente dalle loro convinzioni religiose.

Essi mancheranno non solo dalla famiglia dell'Apostolato del Mare, ma anche ai numerosi marittimi che hanno incontrato a bordo delle navi o nei centri Stella Maris. Ora che salgono l'ultima "passerella", li affidiamo a Dio e rivolgiamo alle loro comunità e alle loro famiglie le nostre preghiere e condoglianze sincere.

Gli ultimi nomadi del mare

di Johnny Langenheim, 14 luglio 2014

Diana Botutihe è nata nel mare. Ha trascorso tutta la sua vita, poco più di 50 anni, su piccole imbarcazioni che in genere sono lunghe appena cinque metri e larghe un metro e mezzo. Scende sulla terraferma solo per scambiare ciò che pesca con alimenti di base come riso e acqua. Sulla barca c'è tutto l'equipaggiamento della vita quotidiana: tani- che, pentole annerite, utensili di plastica, una lampada a cherosene, e anche un paio di piante in vaso. Diana è una delle ultime rappresentanti dei "nomadi del mare", il gruppo etnico Bajau, popolo malese che vive in mare da secoli, in piena simbiosi con la natura nel tratto di oceano tra Filippine, Malesia e Indonesia.

Quando con il fotografo James Morgan ci siamo messi alla ricerca dei Bajau nomadi, non eravamo sicuri che esistessero ancora. Negli ultimi decenni, programmi governativi controversi hanno costretto la maggior parte di loro a stabilirsi a terra, o in villaggi su palafitte in riva al mare. Sapevamo dell'esistenza di comunità insediate nelle isole del sud delle Filippine, intorno alla famosa zona turistica di Semporna nel Borneo malese, e più a sud nell'isola indonesiana di Sulawesi. Poi un amico ci raccontò di un villaggio su palafitte chiamato Torosiaje nel nord Sulawesi, che catturò immediatamente il nostro interesse.

A differenza di molti villaggi simili, Torosiaje si trova a un chilometro di distanza dalla costa, nella provincia di Gorontalo di recente formazione, nel nord di Sulawesi. Per raggiungerlo, dovemmo prendere due aerei da Bali, il secondo dei quali su un traballante bimotore Fokker, viaggiare per sette ore in autobus per raggiungere la zona, e concludere il viaggio con una traversata in barca fino a questo insediamento remoto, dove abbiamo scoperto una comunità divisa. Mentre alcuni Bajau si sono insediati negli austeri bungalow in cemento messi a disposizione dal governo (ancora ufficialmente parte del Torosiaje Village), altri si sono mostrati riluttanti a rinunciare al mare e hanno costruito una casa nelle acque basse della baia vicina, semplici case di legno collegate da una rete di passerelle e pontili. Alcuni, ci hanno detto, sono ancora aggrappati al vecchio stile di vita, cioè trascorrono mesi sulle loro piccole imbarcazioni e tornano al villaggio solo per occasioni importanti quali matrimoni, funerali e Ramadan.

Le origini della diaspora Bajau non sono del tutto chiare. Secondo studi linguistici, il gruppo etnico sembra risalire al IX secolo, in quello che oggi è il sud delle Filippine. Dato che il commercio regionale prosperò sotto i ricchi sultanati malesi a partire dal XV secolo, si crede che gruppi sempre più numerosi di Bajau siano migrati a sud. Tuttavia una leggenda narra della Principessa di Johor, in Malesia, che fu trasportata via da una grossa alluvione. L'addolorato genitore ordinò ai propri sudditi di cercarla ovunque e di tornare nel regno solo quando l'avessero trovata. Essi vagano ancora da allora.

Nel corso delle generazioni, i Bajau si sono adattati all'ambiente marino, e benché emarginati (tanto spesso la sorte dei nomadi), la loro conoscenza era venerata dai potenti sultani della regione, che contavano su di loro per creare nuove rotte commerciali e proteggerle. Alcuni Bajau sono apneisti altamente specializzati, che si immergono a profondità superiori ai 30m per catturare pesci pelagici o alla ricerca di perle e cetrioli di mare, una prelibatezza per i Bajau e un prodotto che commercializzano da centinaia di anni.

Dato che l'immersione è per loro un'attività quotidiana fondamentale, i Bajau si rompono deliberatamente i timpani sin dalla più tenera età. "Si sanguina dalle orecchie e dal naso, si deve passare una settimana sdraiati a causa delle vertigini", racconta Imran Lahassan, la nostra guida in Torosiaje. "Dopodiché ci si può immergere senza dolore". Non sorprende perciò che la maggior parte dei Bajau in età adulta abbiano problemi di udito. Imran, 40 anni di età, pelle come il mogano e occhi verde chiaro, vive a Torosiaje Darat, la parte del villaggio che si trova sulla terra



Ibu Diana Botutihe è una degli ultimi nomadi del mare che hanno vissuto tutta la loro vita in mare, scendendo a terra solo per necessità. Qui è sulla sua imbarcazione a Sulawesi, Indonesia. Foto: [James Morgan](#)

ferma. Ma come tutti i Bajau, ha trascorso gran parte della sua vita in mare. Ci ha raccontato dei Bajau autentici, che continuano a vivere sulle loro *lepa lepa*, imbarcazioni strette, con la prua alta, molto apprezzate tra le popolazioni costiere della regione.

"Tornano al villaggio circa ogni sei mesi", ci spiega. Quindi partimmo per incontrarli, assieme al nipote di Imran che ci guidava sapientemente attraverso le secche, mentre Imran restava appollaiato a prua ispezionando le sue fiocine fatte a mano, o *pana*. Sembra che ogni uomo possieda uno o più di uno di questi arpioni, fabbricati con il legno di imbarcazioni, gomma dei pneumatici e rottami metallici. I Banjau compensano la mancanza di precisione e di portata delle loro fiocine con la loro destrezza, come avremmo visto.

La sera abbiamo trovato quello che cercavamo a poco più di due ore da Torosiaje: un gruppo di imbarcazioni al riparo in una piccola isola vicino ad una foresta di mangrovie, dove l'acqua era calma. La più loquace era di gran lunga Ane Kasim, che vive sulla sua barca con il figlio Ramdan, un ragazzo di circa 15 anni, tanto silenzioso quanto loquace è sua madre. Ella ci ha raccontato che suo marito era morto, che non poteva nemmeno permettersi un motore rudimentale per la barca, e che, una volta giunto il momento, avrebbe dovuto remare lungo la via del ritorno al Torosiaje. Ma quando le chiesi se avrebbe preferito vivere in una casa del villaggio, scosse la testa con forza. "Mi piace essere in mare ... pesca, canottaggio ... sentire tutto, il freddo, il caldo".

Al tramonto, le imbarcazioni si avvicinarono lentamente e piccoli fuochi furono accesi a poppa. Un uomo grigliava i crostacei mentre un altro preparava uno stufato di cetriolo di mare; ci furono offerte tazze di plastica con caffè tiepido e Ane cantò canzoni popolari; il suo canto lamentoso era l'unico suono che si sentiva a parte lo sciabordio delle acque contro le fiancate delle imbarcazioni. Essi dormivano sotto le stelle, arrotolati sulle doghe di legno delle loro navi, con teloni preparati in caso di pioggia.

Il giorno seguente, abbiamo incontrato Moen Lanke che raccoglieva vongole con un sbarra di ferro. Indossava guanti di lana ed era munito di occhiali di legno scolpiti a mano con lenti di vetro, molto comuni tra i Bajau giacché sono buoni per scendere a oltre 30m di profondità. A causa del peso con cui si era zavorrato, egli non si era immerso molto ma sembrava camminare sugli affioramenti di corallo, con passi al rallentatore, come un astronauta dei cartoni animati. E rimaneva nell'acqua per un più di un minuto, scavando il corallo per raccogliere i frutti di mare. Non era affatto l'immersione in apnea dei Bajau che avevamo immaginato, ma era sorprendente comunque.

Più tardi, ne abbiamo vista una un po' più convenzionale. Siding Salihing, a quanto pare un apneista molto noto tra la comunità Torosiaje, scese ad una profondità tale che lo abbiamo perso di vista, scomparendo nel blu per tornare trionfante con un polpo in mano, che si arrotolò intorno al collo in maniera teatrale.

Quello a cui stavamo assistendo era semplicemente la ricerca di cibo. Queste persone si nutrono di tutto ciò che possono raccogliere dalla barriera corallina, vendendo di tanto in tanto il loro misero pescato nei mercati locali. Il

loro stile di vita sembra essere guidato in gran parte dalla necessità economica, come pure dal collegamento vitale che hanno con la natura circostante. Chiaramente i tempi stanno cambiando.

"Di solito lanciavo la rete per 100mq e la riempivo di pesce", ci ha detto Bada Epus, un pescatore dal vicino villaggio di Lemito. E ha aggiunto: "Questa è di un chilometro quadrato e difficilmente riesco a prendere qualcosa". Reclinato nella parte posteriore della barca c'era suo fratello, Taha Epus. "Non può camminare", mi disse bruscamente Bada Epus. "Ha avuto i crampi ma può ancora tuffarsi bene". Per crampi, egli intende la malattia da decompressione, detta anche *bends*. Oggigiorno, i Bajau che possono permetterselo si immergono utilizzando compressori. Un motore a bordo pompa aziona che gli apneisti possono raggiungere alte profondità, oltre 40 metri. Ignari della necessità di limitare la loro esposizione alle pressioni, innumerevoli Bajau finiscono infermi o muoiono a causa delle bolle mortali di azoto nel sangue.

La pratica però continua perché è redditizia, soprattutto quando è coinvolto il cianuro di potassio. La pesca con cianuro è stata introdotta la prima volta nelle Filippine da pescherecci di Hong Kong che cercano specie ittiche come cernie e pesci Napoleone per soddisfare la crescente domanda di pesce dei ristoranti cinesi. Essa si è diffusa rapida-

Negli ultimi decenni i programmi governativi hanno indotto i Bajau a stabilirsi. Ma questo antico popolo del mare non sopporta la terraferma e così vive in villaggi di palafitte a un chilometro dalla spiaggia in pieno mare, in case di legno collegate tra loro con lunghi pontili.



Jatmin, specialista nella pesca del polpo, nelle acque poco profonde della costa di Sulawesi, Indonesia. Photo: [James Morgan](#)

to nei loro polmoni mediante un comune tubo da giardino così

che gli apneisti possono raggiungere alte profondità, oltre 40 metri. Ignari della necessità di limitare la loro esposizione alle pressioni, innumerevoli Bajau finiscono

mente in tutto il Triangolo del Corallo, una bioregione comprendente gran parte delle Filippine, la Malesia, Indonesia, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone e Timor Est. Il Triangolo del Corallo è un'Amazzonia sottacqua, habitat della maggiore diversità marine del pianeta, che include il 76% di tutti i coralli conosciuti e più di 3.000 specie di pesci. Il cianuro di potassio è di gran lunga il metodo più efficace per catturare vive specie predatori della barriera; gli apneisti usano bottiglie di plastica per esplodere nuvole velenose alle specie che si vuole catturare, stordendole e danneggiando così l'habitat di corallo. Secondo uno studio del WWF, oggi l'industria del pesce vivo vale fino a 800 milioni di dollari l'anno. E quando si tratta di pratiche di pesca distruttive, i Bajau sono stati tra i peggiori trasgressori, adottando con entusiasmo l'uso di dinamite e cianuro. Torosiaje era affiancata da barriere coralline rigogliose; ora sono rimaste scogliere semidistrutte e distese di coralli spezzati, eredità di anni di pesca con dinamite e cianuro, una storia comune in tutto il Triangolo del Corallo: comunità che distruggono l'ambiente che le sostiene, spinte da mercati globali voraci.

La pratica di usare cianuro di potassio e dinamite per pescare, oltre che di compressori che pompano azoto direttamente nei loro polmoni dandogli la possibilità di raggiungere alte profondità, sta distruggendo l'ecosistema, oltre che a rendere infermi e uccidere i Bajau stessi.

Tornati nel villaggio di Torosiaje, ci presentano a Sansang Pasangre, il *dukun* residente, o guaritore. Egli ci spiega che l'oceano è pieno di *penghuni lautan* — *djinn*, o spiriti, a cui si può ricorrere se se ne conoscono i nomi. "Entrano nei nostri corpi e parlano attraverso di noi, dandoci saggezza e consigliandoci. Però ci sono solo 10 persone in tutto il villaggio che possono fare questo", ci spiega. Secondo le credenze dei Bajau, quando si è in mare, un complesso sistema di tabù governano il loro comportamento, giacché ogni barriera, marea e corrente è considerato un'entità viva. La disconnessione è evidente: come si accompagna questo sguardo sacro all'oceano con la pesca distruttiva tanto diffusa tra i Bajau?

In realtà la nostra visione dei Bajau prima di conoscerli, era una visione romantica, come se ci aspettassimo che occupassero uno spazio rarefatto, percorrendo rotte migratorie, come custodi naturali del loro ambiente marino. Decenni fa, forse. Ma i Bajau nomadi che abbiamo incontrato sono persone disperatamente povere ed emarginate; molti di loro si sono sentiti traditi dal governo indonesiano, che secondo loro non è riuscito a fornire l'aiuto promesso in termini di sussidi. "Guarda, la mia barca non ha denti, proprio come me", dice Fajar Botutihe, marito di Diana. Fece un gesto per indicare una sezione della sua imbarcazione, dove il legno è marcio, sorridendo e rivelandoci così dei monconi anneriti, probabilmente eredità di una vita a masticare *pinang*, la noce leggermente narcotica che le popolazioni malesi masticano comunemente assieme a foglie di betel. Egli può anche ridere, ma la sua barca è in uno stato pietoso e lui non ha i 12 milioni di rupie (US \$ 1.300) per comprarne una nuova. Eravamo su una piccola isola; l'imbarcazione di Fajar era stata tirata a riva ed egli aveva acceso un fuoco sotto la chiglia per uccidere parassiti e alghe.

Da quello che abbiamo potuto vedere, l'integrità del sistema di credenze Bajau è andato trasformandosi man mano che cambiava il loro stile di vita, dato che le preoccupazioni socio-economiche hanno prevalso sulla coesione culturale, requisito indispensabile per la conservazione del loro tradizionale stile di vita nomade.

La cosmologia tradizionale Bajau è un sincretismo di animismo e di islam sunnita, con una ricca tradizione orale di canti epici denominati *ikik*: un *ikiko* cantato interamente può durare fino a due giorni ed è un'esperienza profondamente emotiva per la comunità. Questi canti erano considerati un vincolo essenziale, e venivano eseguiti nelle ceremonie più importanti. Abbiamo conosciuto un anziano ancora in grado di cantare l'*ikiko*, benché necessitasse di fare pause frequenti per riposare. Suo nipote guardava con ansia. "Lo intristisce", spiega, "perché sta ricordando".

Il futuro dei Bajau resta incerto. La dissipazione culturale sembra destinata a proseguire, in quanto essi devono fare i conti con un mondo moderno di Stati-nazione che lasciano poco spazio ai nomadi. Solo da poco WWF e Conservation International hanno cominciato a interessarsi al caso creando programmi di gestione marina che favoriscono la sostenibilità con la selezione di *no-fishing zone* e il ritorno ai loro metodi di pesca tradizionale. Sono spesso i Bajau che presentano questo tipo di programmi alle comunità locali, diffondendo messaggi chiave ad un livello di base. Si registrano anche sforzi destinati ad aumentare i benefici del turismo fiorente, soprattutto a Semporna. Se non altro, questo tipo di programmi di base dimostrano che il rispetto e la conoscenza che i Bajau possiedono del loro ambiente marino possono essere facilmente utilizzati per conservare invece di distruggere.



Oltre alle reti tradizionali, per pescare i Bajau usano un "pana" fatto a mano. Photo: [James Morgan](#)

L'AM DI GRAN BRETAGNA LANCIA IL FONDO DI EMERGENZA PER MARITTIMI

Il fondo di emergenza per marittimi è destinato a fornire sussidi finanziari immediati e non eccessivi ai marittimi in difficoltà.



Il fondo è stato ideato per rispondere in meno di 24 ore alle richieste di emergenza finanziaria o assistenziale dei marittimi e delle loro famiglie, così da ridurre lo stress creato da situazioni di difficoltà. "La maggior parte dei marittimi e pescatori godono di buone condizioni di vita e di lavoro, ma ci possono essere circostanze in cui l'equipaggio non riceve il salario, non può comunicare con la famiglia e le persone care, compresa la mancanza di cibo, acqua e riscaldamento", ha detto Martin Foley, Direttore Nazionale dell'AM di Gran Bretagna (AM-GB) durante la presentazione dell'iniziativa a bordo del *HQS Wellington* a Londra, il 19 giugno.

E ha aggiunto: "Spesso l'AM è chiamato a fornire un sostegno di emergenza in quella che rapidamente diventa una situazione molto stressante e difficile per l'equipaggio e le loro famiglie, molte delle quali dipendono dalle rimesse di denaro per acquistare il necessario. Risolvere questi problemi può richiedere mesi, pertanto un aiuto economico immediato può essere fondamentale. I nostri cappellani sono in una posizione privilegiata per giudicare se un sussidio finanziario modesto può alleviare la situazione di un membro dell'equipaggio, senza compromettere gli sforzi per risolvere il problema che sta alla base".

P. Bruno Ciceri, del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, che coordina le attività dell'AM nel mondo, si è rallegrato con L'AM-GB per questa iniziativa. ""Il fondo di emergenza è un esempio pratico di come la Chiesa e l'AM rispondono ai bisogni immediati di chi si trova in difficoltà e nel bisogno".

Foley ha spiegato che quando viene identificata una necessità, i cappellani dell'AM si possono mettere in contatto, a seconda della somma in questione, con il Direttore Nazionale o con il Presidente della commissione finanze dell'AM-GB, per autorizzare l'aiuto finanziario. "Quindi il pagamento verrà effettuato direttamente al cappellano, o al marittimo o alla sua famiglia. Questo filiera corta garantirà che i contributi siano effettuati rapidamente e senza inutile burocrazia. L'esperienza ci dimostra che i pagamenti individuali saranno nell'ordine di centinaia, piuttosto che migliaia di sterline". Foley ha poi sottolineato che il fondo non intende duplicare altre fonti esistenti di assistenza per marittimi e pescatori.

"Resoconti dei sussidi distribuiti saranno presentati regolarmente al consiglio di amministrazione del comitato finanziario dell'AM, che alla fine di ogni anno avrà la facoltà di trasferire qualsiasi eccedenza al fondo ordinario dell'AM per il benessere dei marittimi. Questo procedimento eviterà l'accumulo di fondi di anno in anno".

Per donazioni, si prega di porsi in contatto con John Green, Direttore allo Sviluppo al seguente indirizzo email: johngreen@apostleshipofthesea.org.uk

I seguenti casi illustrano la necessità del Fondo di Emergenza per marittimi:

1. Famiglia di marittimi asfissiata dai debiti a causa di stipendi non corrisposti

Per gran parte del 2013, la MN *Independent* è rimasta bloccata nel porto di Shoreham, e tutto l'equipaggio era stato rimpatriato (senza salario), tranne il comandante e un marittimo rimasti a bordo. Quest'ultimo non aveva ricevuto lo stipendio da cinque mesi, lasciando moglie e figli in Ucraina senza reddito. Sopravvivevano grazie a prestiti e aumentando il debito della carta di credito. Il non pagamento del salario e il grande indebitamento per sostenere le spese della famiglia durante questo periodo erano causa di stress per il marittimo e per la famiglia stessa.

Oltre a fornire un'assistenza concreta al comandante e al marittimo, l'AM-GB ha elargito al marittimo "una tantum" U\$ 1.000 (lo stipendio medio ucraino è di U\$ 300 al mese).

Non c'era nessun altro fondo che potesse concedere un aiuto economico di emergenza a questo marittimo dato che i fondi esistenti non offrono aiuto contante direttamente a un marittimo, anche quando un'organizzazione benefica come l'Apostolato del Mare garantisce per il caso.

2. Pescatori - Fondo di emergenza per cibo e strumenti di comunicazione

Il 27 Marzo 2013, l'AM delle Seychelles fu contattato per prestare assistenza a 27 membri dell'equipaggio di ori-

gine malgascia di due navi che erano state arrestate per presunta pesca illegale, per chiedere assistenza.

I due skippers e un ufficiale di macchina erano stati accusati di praticare pesca illegale nelle acque territoriali delle Seychelles. I 24 membri dell'equipaggio non furono accusati di nessun reato, ma rimasero bloccati a bordo della nave da pesca come immigrati illegali. Il Direttore del porto chiese l'intervento dell'AM delle Seychelles per aiutare gli equipaggi abbandonati. Pertanto l'AM ha provveduto non solo al sostegno emotivo ma anche materiale. Purtroppo, esso non disponeva di fondi sufficienti per fornire cibo, carte telefoniche o per aiutare ad acquistare i biglietti aerei e organizzare i documenti di viaggio dell'equipaggio.

Non esiste nessun fondo di emergenza che potesse prestare assistenza immediata a tutto l'equipaggio che furono considerati come pescatori, e non marittimi.

AOS-GB WELCOMES NEW PROTOCOL ON FORCED LABOUR

AOS-GB supports the recent adoption of a new Protocol aimed at boosting efforts to tackle modern forms of forced labour.

The legally binding Protocol was adopted by the International Labour Organization (ILO) on June 11 and is seen as a firm commitment from governments, employers and unions to eradicate contemporary forms of slavery. While most seafarers and fishermen enjoy good living and working conditions, there are some, in particular migrant workers, who remain in danger of being exploited and abused as a result of globalisation and labour shortages.

AOS national director Martin Foley said seafarers and fishermen deserved decent and safe working conditions. *"Seafarers and fishermen work in one of the most dangerous environments and yet all too often governments and authorities turn a blind eye to the appalling conditions many are forced to endure."* *"We've read about the brutal treatment of workers in Thailand linked to seafood production. Sadly such appalling conditions are not confined to Thailand,"* said Foley.

Caritas Internationalis whose work is to serve migrant communities and promote social justice for migrants also submitted a statement during the Forced Labour Committee of the 103rd International Labour Conference in which the Protocol was adopted. Part of the statement refers to the plight of seafarers and fishermen. It reads; *"We would like to highlight the situation of seafarers and fishers, who are often migrants. They are invisible and because of the nature of their work easily become victims of exploitation and abuse."* *"Their working environment makes it difficult for them to seek help and protection in situations of need. Though in the maritime sector there are specific laws and conventions, sometimes it is difficult to implement them."*

La questione del traffico di esseri umani priorità per la Chiesa

*Dal Messaggio del Santo Padre Francesco
in occasione della 103^a Sessione della Conferenza dell'ILO*

“Un altro grave problema che il nostro mondo deve affrontare è quello della migrazione di massa: già il notevole numero di uomini e donne costretti a cercare lavoro lontano dalla loro Patria è motivo di preoccupazione. Nonostante la loro speranza per un futuro migliore, essi frequentemente incontrano incomprensione ed esclusione per non parlare di quando fanno l'esperienza di tragedie e disastri. Avendo affrontato tali sacrifici, questi uomini e donne spesso non riescono a trovare un lavoro dignitoso e diventano vittime di una certa *globalizzazione dell'indifferenza*. La loro situazione li espone ad ulteriori pericoli, quali l'orrore della tratta di esseri umani, il lavoro coatto e la riduzione in schiavitù. È inaccettabile che, nel nostro mondo, il lavoro fatto da schiavi sia diventato moneta corrente. Questo non può continuare! La tratta di esseri umani è una piaga, un crimine contro l'intera umanità. È giunto il momento di unire le forze e di lavorare insieme per liberare le vittime di tali traffici e per sradicare questo crimine che colpisce tutti noi, dalle singole famiglie all'intera comunità mondiale. È anche il momento di rafforzare le forme esistenti di cooperazione e di stabilire vie nuove per accrescere la solidarietà”.

Mission de la Mer - Sessione Nazionale 2014 - Rezé (44)

Dichiarazione finale

Riunita in sessione nazionale a Rezé (44), il 29 e 30 maggio 2014, la *Mission de la Mer*, a partire dal tema di quest'anno "*L'esperienza marittima dell'incontro*", ha compiuto una riflessione sulla maniera con cui vengono vissuti l'incontro, il dialogo e la condivisione nel mondo marittimo, tentando di mettere in pratica il testo di orientamento: "*La Mission de la Mer ci aiuta ad andare incontro ai marittimi francesi e stranieri, poiché Cristo invia la Chiesa a tutte le creature. Nella Mission de la Mer si può vivere la fraternità tra popoli, lingue, religioni, quella fraternità promessa a coloro che accolgono il Regno di Dio*".

Per l'attività economica che generano, i porti di pesca e di commercio sono luoghi di incontro tra gente di terra e gente di mare. La *Mission de la Mer* ha compreso perfettamente l'importanza della sfida ad aprirsi a tutti i professionisti portuali, in parallelo con le diocesi.

CONOSCERE I MARITTIMI VUOL DIRE PRESTARE ATTENZIONE

A TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA LA LORO VITA

Ciò esige da parte nostra di essere vicini ai marittimi e alle loro famiglie. Molti membri della *Mission de la Mer* partecipano all'accoglienza dei marittimi nei porti. Gli scali sono brevi e i marittimi molto occupati. Scendere dalla nave diventa difficile e quindi la visita a bordo risulta essenziale per poterli assistere, ascoltarli e aiutare quelli di loro che sono cristiani a vivere la loro fede a bordo. È necessario pertanto rafforzare questo approccio pastorale.

Nella pesca, le banchine e le aste per la vendita del pesce sono luoghi di incontro e di condivisione della vita dei pescatori che esercitano ancora il loro mestiere in condizioni difficili e spesso pericolose. A volte sentiamo dire che è difficile guadagnarsi da vivere: lo sforzo di pesca è limitato e il prezzo del pesce resta basso e non consente una remunerazione giusta. Il futuro della professione sembra essere in pericolo. Pur tuttavia, nonostante la flotta invecchi, i giovani continuano a credere nell'avvenire. In molti porti, la *Mission de la Mer* resta in contatto con i pescatori e con gli istituti nautici. Laddove non è presente dobbiamo mantenere il contatto con il mondo dei pescatori, attraverso le parrocchie e le diocesi.

CONOSCERE I MARITTIMI VUOL DIRE ANCHE PREOCCUPARSI DEL LORO FUTURO

Nella *Mission de la Mer*, osserviamo che i pescatori sono i principali responsabili del loro futuro. Noi li sostieniamo quando chiedono di tener conto della loro parola nelle pressioni presso le ONG ambientaliste. Raccomandiamo che non si adottino misure dall'efficacia ecologica ed economica contestabili (quali, ad es. le emissioni zero). La *Mission de la Mer* confida nella capacità delle comunità marittime di farsi carico del loro destino e di rispettare la biodiversità aliena.

Nel settore del commercio, la MLC 2006 (Convenzione sul Lavoro marittimo) è ormai in vigore, rafforzando così i diritti dei marittimi. Ribadiamo l'importanza che i marittimi possano scendere a terra, che siano accolti nei centri, ricevano visite a bordo e che si soddisfino i loro bisogni umani e spirituali. Allo stesso modo, ci uniamo alla sollecitudine delle associazioni di accoglienza dei marittimi e chiediamo un finanziamento permanente per questa accoglienza, al fine di migliorare i servizi resi a queste persone.

IL MARE RAPPRESENTA UNA SFIDA ECONOMICA ESSENZIALE

Il mare comincia ad essere sfruttato come fonte di energie rinnovabili e diventa luogo di conflitti. Tutti noi dobbiamo fare il possibile affinché continui ad essere il mare che nutre tutte le popolazioni che da esso dipendono per la loro sopravvivenza. Ciò richiede accordi internazionali giusti, al fine di preservare e rispettare questo "bene comune dell'umanità".

Il Segretario nazionale:
Guy Pasquier

Il Presidente:
Ph.Martin



MV ALBEDO

HOSTAGES RELEASED

MPHRP (The Maritime Piracy Humanitarian Response Programme) has welcomed the release and safe return of the remaining crew from the MV Albedo.

Commenting on their arrival into Kenya on 7 June 2014 MPHRP chair, Peter Swift, said, "After 1288 days in captivity we are delighted for them and their families after the terrible ordeal and hardship that they have suffered. At the same time our thoughts are also with the family of the Indian seafarer who died in captivity and the families of the four Sri Lankan seafarers who are reported as missing after the vessel sank in July 2013."

"The generous support of MPHRP's partners and friends, together with the extensive groundwork and cooperation of the UNODC (the United Nations Office on Drugs and Crime) and others, helped to facilitate the release of the 7 Bangladeshi, 2 Sri Lankan, 1 Indian and 1 Iranian crew members after they had been abandoned by the owner and with no direct support forthcoming from other parties. The efforts of all those involved in securing their release and safe return are greatly appreciated."

MPHRP Acting Programme Director, Hennie La Grange, said, "For more than three years MPHRP has been supporting the families of the crew with regular contact and visits, has organised a series of combined and individual counselling sessions in Bangladesh, Sri Lanka and India, and has been providing, together with its partners, financial assistance to help with tuition fees, medicines and other living costs. "

MPHRP's South Asia Regional Director, Chirag Bahri, flew to Nairobi and met the crew shortly after their release, providing support in getting the crew new clothes, shoes, travel luggage, decent food and a trip to the hairdressers. Counselling and phone calls to their families were also arranged. The UNODC was also able to arrange to take the crew on a picnic to the National Park one afternoon. The Maritime Piracy Humanitarian Response Fund (MPHRF), which is operated by MPHRP, covered a lot of these costs which were approximately US\$500 per sea-farer. MPHRF has also been paying monthly allowances to the families of the crewmembers. The seafarer in the family is often the sole breadwinner, so without his monthly wage coming in, families often struggle to pay for basic amenities such as rent, education, healthcare and food.

Both the crew and their families have endured nearly four years of suffering since the vessel was hijacked on 26 November 2010 with 23 crewmembers on board. Their plight became more critical when the vessel sank on 7 July 2013, causing the pirates to move the hostages ashore for the remainder of their captivity. Although no longer held by pirates, the crewmembers' saga is far from over. Following the protracted period of captivity, these seafarers and their families are likely to require ongoing medical care and treatment. During the captivity the MPHRF has supported the families, and would like to continue supporting them, but we can only do that if we get your support and the funds to do so. The amounts of funds needed are in comparison very small: \$7000 can support a seafarer and his family for one year, \$3000 of which can help a family pay the rent and utility bills, \$2000 can pay the school fees for a child to keep up their education and \$2000 can provide medical and counseling care.

Since returning home, MPHRP South Asia has organised counselling and reassurance sessions for the Sri Lankan, Bangladeshi and Indian seafarers in their home locations. Professional psychologists have been sought to provide this with separate sessions being held for individuals, seafarers only, wives only, families and the entire group.



Together in Nairobi: the released crew with MPHRP Regional Director for South Asia, Chirag Bahri, the UNODC team and Sri Lankan High Commission delegates.

AVVISO IMPORTANTE DALL'ITF-ST

L'ITF-ST ha annunciato che il nuovo formulario di richiesta di sovvenzione è ora disponibile online.

Attraverso di esso, l'ITF-ST vuole ottenere maggiori informazioni su cosa i richiedenti intendono destinare i fondi richiesti, assicurandosi che la realizzazione del progetto sia sostenibile.

Pertanto a partire da ora, i richiedenti potranno inviare le loro richieste unicamente online. L'ITF-ST non accetterà più richieste su carta.

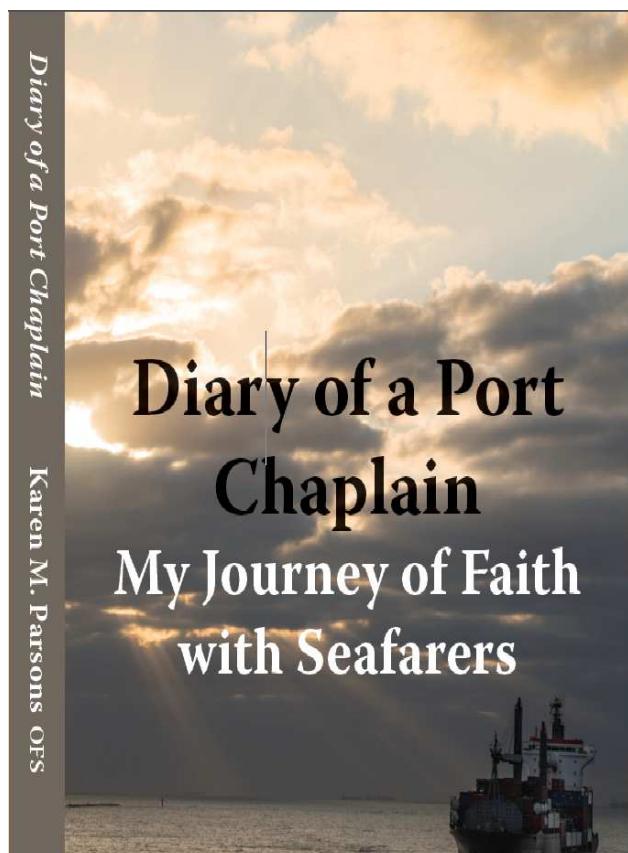
Per richieste di fondi, visitate la pagina web www.seafarerstrust.org e cliccate su "how to apply". Questa sezione vi guiderà lungo il processo. La richiesta online può essere salvata in qualsiasi momento, offrendo così la possibilità ai richiedenti di recuperarla quando lo desiderano.

Si prega di leggere le istruzioni online prima di iniziare a riempire la richiesta.

Chi necessitasse di assistenza per riempire il formulare, può mettersi in contatto con
Trust@itf.org.uk

Come già annunciato in passato, ogni richiesta di aiuto finanziario, prima di essere presentata ad agenzie internazionali di finanziamento (come l'ITF-ST), deve essere inviata al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti per valutazione e per la relativa lettera di approvazione e sostegno al progetto.

La lettera del nostro Dicastero è essenziale per soddisfare i requisiti richiesti da queste agenzie, al fine di approvare la donazione.



NUOVA PUBBLICAZIONE

Karen Parsons, cappellano del porto di Galveston, da oltre 30 anni sale le passerelle di ogni tipo di nave e incontra un numero infinito di membri d'equipaggio nel Centro per Marittimi di Galveston. Ella è stata la presenza costante e confortante di una Chiesa che "esce" con "le porte" del cuore sempre aperte per accogliere i marittimi di qualsiasi nazionalità.

Con il suo servizio Karen assiste il "carico di umanità" che arriva insieme al carico delle navi che attraccano nel porto. Durante il ricambio veloce delle navi e il tempo limitato in porto, ella è sempre disponibile a fermarsi, per parlare e ascoltare i marittimi. Essi raccontano le loro storie personali e delle loro famiglie, condividono preoccupazioni e sogni per il futuro; per loro ella è una madre, una sorella, ma anche un'amica, una confidente, alla quale aprire il cuore e in cambio ricevere consigli, incoraggiamento, sostegno e preghiere. Ora Karen ha raccolto in un libro tutte queste storie e la corrispondenza mantenuta con loro nel corso degli anni.

Per ordinare copie del libro, si prega di contattare l'autore:
kmp1103@yahoo.com